Pierre-Alain Tâche

Passeggiata del 25 marzo 2012

Traduzione di Christian Viredaz

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

Da solo, cammin facendo,
sono venuto a ritemprarmi
al voluttuoso flusso dei trilli.
Una cornacchia mi ha visto avanzare
tra i foschi bastioni dei pini
la mia serenità la spaventa.
Approdo alle feste della linfa
costeggiando dappresso il lago.
Una carezza d'acqua dormiente
vi legge il braille dei ciottoli.
Quel poco che basta a nutrire,
sotto la noncuranza d'un salice,
una prima nota oscura,
un foglio verde, nel taccuino.

(ore 10:20)

Non ho meritato questa pace felice
– il mondo, stamane, si presta
alla redenzione dello sguardo!
(Come immaginare che altrove,
dove un sangue innocente scorre
è in corso il lutto della luce?)
Orme vedo, banchi di sabbia grigia,
che non asciugheranno più i loro pianti
quando le acque saliranno
fino alla bocca che tace.

(ore 10:25)

pensando a mia madre

Ignorando quel che andarsene vuol dire
dopo sì lunga tappa verso la notte,
dopo tanto valore, tanto amore,
ti vedo che t'allontani
senza parole che bastino a seminare
i ciottolini bianchi del ritorno.
Ma forse occorre ritirarsi così
quando così poca vita rimane?
Fin dal mattino la fronte verso il tavolo ricade
e s'abbandona alla memoria felice.
(Oppure è sogno che tradisce la morte.)

(ore 12:10)

(cammin facendo, così, da Morges a Ouchy)

Pierre-Alain Tâche (*1940) è stato avvocato, poi giudice cantonale, a Losanna, dove ha sempre vissuto. I suoi doveri professionali, per quanto gravosi abbiano potuto essere, non gli hanno impedito di pubblicare, a partire dal 1962, data della sua prima raccolta, ben quaranta libri di poesia. *Clarté des pertes* è uscito nel 2020 presso Empreintes, a Chavannes-près-Renens.

Estratta da *Clarté des pertes* (*Perdita e luce*), Empreintes, 2020

Fotografia di: Laurent Dubois, BCU

---

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 12

luglio - agosto 2022

Inserto Nr. 1

www.poesiaallachiarafonte.ch

Parallelo alla mia traiettoria,
e come in risposta alla chiamata del mattino,
il lento elevarsi d'un cigno
spruzza una cupola di silenzio.
Prima, il balbettio scattante
delle palme sull'acqua opaca,
poi un ringhiare di remiganti,
un sibilo di frusta esacerbando
la libertà intatta dello spazio.
Infine, nella scia che si placa,
quel beneficio permesso dal volo:
un'innocenza finta e fuggevole
– che mi restituisce
alla soglia, all'orlo, all'aurora,
all'ora primissima.

(ore 10:30)

La luna qui non potrà
riparare la perdita delle acque.
Eppure cormorani,
dallo strano funereo schieramento,
perorano la sua causa, tirando su
le maniche nere delle loro ali
sul chiaro smusso del riflusso
– però, nel medesimo istante,
un teatro d'ombre divaga,
ove stanno giudici tenebrosi
ch'un volo insedia sui pali del pontile
per la durata d'una messa bassa.
Perché dissociare rovescio e diritto?
Se mi capitò d'indignarmi, coi primi,
ho cominciato, nel vigore degli anni,
a sedere dotto a lato dei secondi.

(ore 10:40)

Il sole del vischio m'offusca
appena oltre la Venoge
– eclissi di verde inatteso,
mentre quasi quasi vedo già il pino
che venera da lungo tempo
il finto letterato cinese che c'è in me!
M'inchino, en passant, e saluto
l'albero eletto, che freme, mi colloca
sui prodigiosi gradoni del giorno,
salvandomi dal gorgo senza navi
del nauseabondo Port Tissot
– ma no, tre falcate più in là,
nanetti dei capanni
che hanno ficcato il loro naso
nell'opulenza delle giunchiglie!

(ore 11:10)

Vicina è l'ora dove apparirà,
in un caos di tetti e di balconi,
la città di assi, sotto l'alta volta
ricostruita dal fogliame.
Cerco chi la bagna d'ombra
– invano, ché non oserei speculare
sul nome d'una essenza.
Una falcata ancora e sono qua.
L'esotico scenario è deserto.
Bambini ci vorrebbero
in questa felice favela,
ove cartelli indicano il sentiero
che conduce dal sogno a Copacabana.

(ore 11:40)

Mario Marchisio

Trepidazioni

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

Notte alle terme

Ed ecco, in cima al cono di un vulcano spento, profilarsi la grande vasca termale. Nell'oscurità, le bianche statue che la circondano sprigionano scintille ricche di vita. La stessa che tende i muscoli poderosi del tritone irsuto e dell'orgiastica nereide sdraiati sul pratícello prospiciente la vasca. Lampeggiano sorrisi in un arabesco di bisbigli. Centauri adocchiano procaci sirene lungo il crinale scosceso. Qui non vigono astrazioni. Gli esseri sopraggiunti da un universo parallelo sono infatti tangibili, palpabili. Questa, per una notte, sarà la residenza adeguata agli emissari del numinoso. Ogni recesso, ogni palmo d'acqua e di terra si trasformeranno senza sussulti in una nuova Arcadia.

Riscatto

L'amata è immersa nel sonno. Un sonno profondo, assediato dagli incubi. La vasca e i giochi delle ninfe, che la bella aveva contemplato dal suo nascondiglio notturno, si sono tramutati in un cupo lago infestato dai lemuri. Il letto in cui si sforza invano di trovare riposo è ormai una zattera alla deriva. Una fitta tenebra la isola dal resto del mondo, le elargisce quell'insidioso tipo di fantasia che confina con la disperazione. Mentre lei tenta di divincolarsi e fuggire, il suo petto rigoglioso s'inarca, la testa ricade all'indietro, insieme alle candide braccia. Una mano è già a contatto col pavimento. Questo semplice gesto, contro ogni aspettativa, manda in frantumi il sortilegio che l'avvolgeva e l'amato – apparso accanto a lei – può indicarle il trono d'avorio dove egli stesso le cingerà il capo con un diadema regale.

Gravitazioni

Come i cortigiani, quando si festeggia la vittoria sul nemico, si accalcano intorno al sovrano tentando di decifrare gli sguardi da cui potrebbero conseguire onore e ricchezza, così l'amante dissimula una riprovevole ansietà e si getta ai piedi della sua regina, ne esalta l'aura di sillabe impronunciate, il suo splendore di pianeta fra miriadi di satelliti che gli rendono omaggio e disegnano, assorti, luminose orbite vespertine...

Mario Marchisio è nato a Torino nel 1953. Dopo la laurea in Giurisprudenza, ha compiuto studi letterari e teologici.
Opere recenti – Poesia: *Versi giocosi e satirici* (1999); *Il sipario della schiena* (2003); *Il viandante. Poesie d'amore* (2003); *Tre giornate. Poesie edite e inedite* (2013); *Epigrammi, parodie, satire* (2022).

Opere recenti – Prosa: *I dialoghi di Incmaro* (1999); *Elogio della pittura* (2014); *Poesia e prosa ad armi pari. Conversazioni sulla letteratura* (2015); *Ricerca di Dio e labirinto del mondo* (2020); *Chi vive se ne pente. Dodici racconti e una farsa* (2020).

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 2
www.poesiaallachiarafonte.ch

Trepidazione

È ancora e sempre tempo di gioia, poiché il susseguirsi dei giorni stratifica la Bellezza ma non la scalfisce e tanto meno riuscirà ad estinguerla. Mentre nel silenzio risuona l'invito imperioso a baciare le rose non ancora appassite, altre rose, dai boccioli freschi e teneri, leste si affacciano ammiccando dalle aiuole. Chi ama veramente, ama i giardini e i parchi, cornici predestinate agli intrecci amorosi. I parchi infatti, e più ancora i giardini, ineriscono alle segrete propensioni dell'amante e dell'amata, alla gravitazione stupefatta e inarrestabile che li allaccia nei giochi del desiderio, esortandoli a fondersi in un microcosmo dove la potenza dei loro sguardi è chiamata a dissipare l'intero anfiteatro della mente.

Sobrietà

Gli stratagemmi di Venere catturano lo spirito assetato di verità, lo rinfrancano e lo educano da innumerevoli sedi. Una di queste, replicabile all'infinito in una ridda di variazioni, è il dialogo muto che talvolta, senza alcun segno premonitore, s'incarica di intensificare il magnetismo erotico, artefice d'ogni vincolo profondo. Lo intensifica ma al tempo stesso lo alleggerisce, lo trasfigura. E – trasfigurandolo – lo rende perspicuo, limpido, pienamente umano. L'innamoramento incatena e ipnotizza, sostituisce un arcano Nulla al dominio della volontà. La passione amorosa è un sublime stato allucinatorio. Eppure un dialogo intessuto di silenzio scongiura a sorpresa tutto ciò. Chiarisce, rettifica, nobilita, illumina i labirinti inesplorati dell'anima. E la tacita miniera delle forme va dilatandosi con essa, come i cerchi concentrici si allargano nell'acqua.

Conchiglia istoriata

Prima, molto prima di conoscerne il nome, la sfrontatezza del malizioso Cupìdo ha colto nel segno, ha unito coloro che un tempo vagavano dispersi. Ora l'amata canta inni a bocca chiusa sul piccolo balcone di smeraldi e lapislazzuli, roseo marmo in forma di donna... Prima, molto prima che il meriggio incendi le onde, le sue labbra si uniranno a quelle dell'amato.

La visione e il fuoco

Di solito, quando pronunciamo le parole «giardino», «parco», vediamo sorgere nel nostro spirito una costellazione di paradisi vegetali. Sorge proprio adesso e risplende la duplice cascata che sembra scaturire da una reggia nascosta, insieme ad alte sculture dorate e ai giochi d'acqua più ingegnosi e ricercati. Poco oltre, è la volta di un parterre suddiviso simmetricamente a croce e in diagonale, con superbe aiuole fiorite a ornarne i vialetti. Questi teatri di delizie sono spesso circondati da un canale dalle acque morbide come seta. La consapevolezza della caducità non può incrinare la sacra gioia degli amanti, poiché non li riguarda. Cupìdo infatti ha innescato un fuoco che non tramonta, come il sole degli antichi dèi.

Giovanna Repetto

Giornate diverse

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

Cambio giro…
altra edicola
altro caffè.
Giornata
piovosa
senza pioggia.
M'ispira.
Quasi sommessi
i motori.
Fiori assonnati
ancora
emanano
profumi notturni.
S'apre
il quartiere
a nuovi scorci.
Dalle crepe
affiorano
ricordi antichi.
Piove...
non piove…
refolo
d'aria sospesa
la quiete
che precede il morire.

Di quello scintillio
che aveva il mare
quando bambina
mi si rivelava
negli squarci
di oscure gallerie
rimane traccia
in fondo alla memoria.
Quello di oggi
in tutto gli assomiglia.
Che cosa manca? Solo
la meraviglia

CIELO E MARE

Il niente che sono
è questo
il dono d'immenso
che calma
che appaga
nel quieto spavento

Giovanna Repetto Nata e cresciuta a Genova, dove ha alternato studi classici e scientifici, si è trasferita dopo i vent'anni a Roma. Qui l'umore schivo e introverso, a cui avevano contribuito l'indole e le origini, si è aperto a un'esperienza entusiasmante e insieme conflittuale, le cui contraddizioni continuano ad alimentare una variegata attività creativa. Collabora con riviste letterarie, fra cui *Il paradiso degli Orchi* che ha contribuito a fondare. Ha pubblicato racconti e romanzi privilegiando la letteratura di genere, dal noir alla fantascienza. La pratica della poesia è per lei strettamente intrecciata con l'attività teatrale, cosa che la porta a preferire, tranne poche eccezioni, la condivisione orale nel corso di poetry slam e reading. Suoi racconti sono stati pubblicati in Italia e all'estero. *La mappa dei gesti possibili* (CS_Libri, 2020) raccoglie due racconti lunghi. Fra i romanzi sono da ricordare *Icarus* (Watson Edizioni, 2018) e il recente *L'arte di non muoversi* (Delos Digital, 2022) vincitore del Premio Odissea 2022.

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 3
www.poesiaallachiarafonte.ch

TRENO

Fa' che la casa
non sia lontana
dalla ferrovia
che i bambini
vedano il treno.
Io lo portavo
sul cavalcavia
per insegnargli
la meraviglia.
Il treno
è idea di viaggio
mente che s'apre
prodigio tecnico
presentimento
d'una catastrofe
sospesa.
È il ritmo
degli incontri
e dei distacchi
nostalgia
di ignota
destinazione.
Come si cresce
se non guardi il treno?

GIORNATE DIVERSE

Talvolta
il passo più lieve
conduce
a una luce chiara
a un mattino
di sole tenue
d'aria più rada
quasi la vita
fosse più quieta
più lieta
ma senza ragione.
Il corpo pesante
altre volte
arranca
gravato
da oscuri fardelli
e il clima
pungente o torrido
lo stordisce
e lo imbriglia
in dolorosi sensi.
A sorpresa
ne scaturisce una rabbia
che morde la vita
con più fatica
e più voglia.

NEI SUOI TAGLIERI

Nei suoi taglieri
d'ulivo
ritrovo mio padre.
Io non frequento cimiteri.
E mia madre
in ogni canto d'uccelli
al mattino.

CIMITERI

Che non frequento cimiteri
dicevo in un'altra poesia
la verità
è che non prego i morti.
I cimiteri mi piacciono
sia umili che solenni
ci bazzico a volte.
Mi danno quiete i piccoli
cimiteri di campagna
che la neve d'inverno rende silenti
amo l'ingenuità delle croci
le vecchie foto
le date troppo vicine
che fanno pensare.
C'è vita ma
non nei fiori recisi:
è l'erba che cresce di nascosto.
Di quelli monumentali
ammiro l'arte
le polverose glorie
i marmi che sfidano il tempo.
Quel che non faccio è di pregare i morti
proprio non ce li trovo
tanto meno trovo
quelli a me più cari
loro hanno il vizio benedetto
di abitarmi nella memoria

Carla Cenci

Esistere

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

ORIGAMI DI FINE ESTATE

Sei entrata nel tuo abitino di carta
e te ne vai friabile tra i tetti,
nelle pieghe dei rondoni l'algia
di correnti nel cielo. E se poi chiama
il maglione delle piogge, estate
non sparire, racconta nel mio zaino
il fiore di altalena, la domanda
per la bambina, trascinata via.

Carla Cenci - Romana, di formazione filosofica, ha partecipato attivamente alla vita culturale della sua città, con collaborazioni redazionali, articoli e recensioni. Studiosa di comunicazione visuale, ha pubblicato il testo *Immagine e visione* (Universitalia, 2014). Sue poesie sono presenti su riviste e in sillogi frutto del riconoscimento conseguito nella partecipazione a concorsi letterari.

---

fluire
rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 4
www.poesiaallachiarafonte.ch

VIAGGI

Ieri abbiamo viaggiato, lungo
tutto il giorno, alternando
la vita nella casa e nel parco,
sorpresi di quanto avventurose
poche curve domestiche.

Non solo allontanarsi,
quanto viaggio accade
in morse impercettibile
nei noduli dei muri e delle ore

quando lungo un affondo accostarsi
a un remoto fraseggio degli uomini,
immarcescente,
in un nuovo inesitabile,
a una compagnia.

QUASI NATALE

Con le mani in un seme questa sera
si fa alta dal brodo degli auguri
ai nidi d'albe, rametti di attesa;
è quasi il pettirosso del Natale.

Oltre le grida al vuoto, intermittenti
dei lumini nervosi dei negozi
ritorno al mio silenzio. Per scucire
una stoffa a chi dirime la notte
o un piccolo tessuto del suo caldo,
perché mi serve un cuore delicato,
un nato di dolcezza tra le vene
di luce, la sua filigrana appena.

OLTRE

Stasera nel cemento del garage
quale viso di canto chiaroscuro
mi dici, dal tuo magro nella nube
della voliera, piccolo uccellino
di poco sporgendo alle lamiere.
La madre a un ramo, un sogno senza becco
per gli insetti nell'ostia delle foglie
una volta diversi da mangiare...

Ma forse è oltre il tuo essere vero.
Dall'apparente gabbia ti ho incontrato
un giorno, lungo una via remigante
azzurra, di mutevole arruffarti
nella mola dell'ombra vivo e morto,
seminascosto passero burlone.

ESISTERE

Tu lo sai amore come si esiste,
nella cava inadeguata alla fame
ogni giorno, nel vespro di un'attesa
per non essere inverni e tra le scorze
di un fondotinta emergere in un volto.

E poi esistere in nudo albatro.
Nel vento al fuoco dei remi, un alare
da marinai la cima che si svolge
a un ormeggio, di largo senza fine.

OLTRE I BATTENTI

La casa illimitata è il mio aranceto;
si lava al davanzale dei balconi
la mia cometa celeste. In pigiama
corre il volto rinato nelle stanze
tutte aperte, dilatano in fogliami
le pareti. Il perdono è nel fermento
dei coaguli bianchi stesi al sole.

Per gli uffici, le aule vado piano.
Quasi dentro un annuncio, oltre le sedie
e i mucchi delle carte fino all'ombra
solo il cuore cammina. Lui canticchia,
dal dormiveglia dei giorni riallarga
le braccia piccine, spinge i battenti
a toccare la bocca che lo dice.

DOMANDE DI VIAGGIO

Cosa c'è nel girasole illeso dal buio,
nei laghi di terra legati a un treno
e nel merlo, che finisce
contro un vetro e cade
e subito rinfoglia per durare,

nella donna che si piega a un bambino,
così magro a ravvolgerlo nel mare
perché risalga forte e nuoti via…

cosa preme il mio fondo incerto,
il mio cuore sfollato, arso dal guardare
e sperare lungo i fari delle coste
che una lampada chiami
per portarlo a una vita…

I

Giorno per giorno cresce
e mi colma questa meraviglia
di nuovo sole vestita e riscaldata

Ogni carezza è aurora boreale
natività e nuova concezione

Dimmi da quale bosco sei fuggito-
Ariel d'amore -
per rinnovare fiabe vittoriane
con campanelli d'argento tintinnanti

Misterioso e bugiardo si fa il tempo
e tu -fresca cascata -
spargi il tuo umore sul disteso prato

II

Nel profondo silenzio
un tocco di campana è risuonato
L'ascolto nel fluire delle ore
e mi sorprendo
ad esso mi abbandono
Muta nello stupore che mi incalza
strappo le vesti e nuda mi consegno
a quella libertà che avevo atteso –
piena corolla che a sé i petali
trattiene perché una mano tenera
li colga

Anna Maria Bonfiglio

Ariel d'amore

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

VII

Non ti svegliare
Lascia che le stelle di questo agosto
in agonia cadano su noi
che le sirene soffino malie
fra le pieghe dei nostri corpi nudi
Stretti nel cavo delle nostre braccia
lascia che scivoli tutta la sabbia
del deserto mentre scorre- infinito -
il sonno dell'amore.

Anna Maria Bonfiglio vive a Palermo dove svolge attività culturale nell'ambito letterario. Ha pubblicato quindici raccolte di poesia, due di racconti e i saggi *A cuore scalzo-La vita negata di Antonia Pozzi* (CFR Edizioni 2012), *La vicenda di gioia e di dolore nell'opera di Camillo Sbarbaro* (CFR Edizioni 2012), *Maria Messina in Figure femminili del Novecento* (Edizioni Ulite), *Il mito nella poetica di Cesare Pavese,*(supplemento a Insieme nell'arte 1990). Sue poesie e articoli di letteratura sono reperibili in vari siti web. Per l'impegno nel campo letterario le sono stati assegnati i premi "Città di Monreale", "Giacomo Giardina", "Salvator Gotta" e "Telamone 2014".

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 5
www.poesiaallachiarafonte.ch

III

Chicchi di sole rosso
dalla tua bocca alla mia -
grappolo che depredo in fretta
nella luce estiva -
Quale tardivo prodigio
vivo il tuo corpo della tua anima
la giovane armonia
E conto il rapido fluire
delle ore il lento
svaporare di dolci bollicine -
senza promesse e senza pentimenti -
nell'ora di un distacco
che ci separa ma non ci divide

IV

Per quanto siano accorti ed efficaci
gli artifici del cuore e della mente
il tempo che scompone i nostri giorni
è un'arida montagna
che non si fa scalare

E tuttavia tu mi apri come rosa
e mi percorri
e mi circondi di tenera allegria
mi dici che mi ami e si rinnova
il sangue nelle mie vene stanche

E viene aprile

V

Esci dal mormorio segreto di quest'ora
lasciando perle d'uomo
a navigare sopra l'ombelico
Sono nuvole d'aria le parole
silenziosa ricchezza
che resta tatuata sul cuscino

Nel lungo corridoio della sera
indugiano due ombre
strette nel cerchio dell'abbraccio
Sarà notte fra poco
e i loro passi andranno ad altre vie
a raccontarsi la vita d' ogni giorno

VI

Lupo con la cravatta stretta a cappio
soffocherai nel letto della sera
per cercare di me l'odore e il sesso
Caveranno la luna con le lame
dal tuo petto scarnito e dai tuoi piedi
fuggiranno i rantoli dei passi
Mi troverai fra le carezze graffiate sulla pelle
per venire con te- gioia e dileggio
ombra della tua ombra e conversione –
Andremo con un treno di canzoni
e sopra il tetto voli di colombi

Andrea Casoli

Ricordati

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

TI SEI PORTATA VIA

Ti sei portata via la notte scorsa
un attimo di eterno senza dirmi
dove conservi tutti i nostri istanti.
Nel caso mi servissero se piangi,
ti prego, dimmi il posto, fallo apposta,
che m'hai nascosto proprio per mancarmi.
La notte non si chiude con un bacio:
finisce solo quando sono andato.

POTERE

Potere estrarre il cielo dal tuo viso,
un pizzico soltanto,
per sollevare gli occhi se mi manchi,
e già mi manchi tanto,
e rivederti azzurra quando azzurra
risplendi in altri mondi.
Potere estrarre il mare e gli altri sfondi
in ogni foto nostra, fare guerra
a tutto il tempo perso non avendoti
incontrata. Potere
lasciarti un bacio senza ripartire.

ECCOTI QUI

Eccoti qui, tesoro mio, qui dove
ogni parola detta non si muove
e resta in questi battiti, commuove.

ANDREA CASOLI, nato a Reggio Emilia nel 1972, si trasferisce nel parmense con la famiglia nel 1974. Laureato in economia e commercio e padre di tre bambine, dopo aver scritto poesie ai tempi del liceo scientifico ha ripreso la scrittura dal 2013. Finora ha pubblicato *Piccole poesie passeggere*, Controluna edizioni, nel 2018 (menzione d'onore a Parma poesia 2020) e *Da questo temporale*, Gattogrigio editore, nel 2021.

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto N. 6
www.poesiaallachiarafonte.ch

LE STRADE

Le strade perse, quelle ritrovate,
i calcoli di cielo un poco errati,
le macchine che sanno dove andare
veramente, le pagine di baci
appena dati, il mare senza gente
in pieno inverno, la nebbia d'estate
tra le mani e poi niente, la stazione
innominata, città come case
imprecisate, giardini di foglie
già spazzate, cammini e chi ti toglie
dai pensieri. Farò fra cinquant'anni,
o l'anno dopo, elenchi di noi due
su carta e luce e splenderanno, dammi
combinazioni nuove di follie.

NE FAI DI STRADA

Ne fai di strada quando ti incammini
pensandoti bambina senza tempo:
ti attendono temibili gradini
di scale di cartone in preda al vento.

Non è lontano il mare e ti avvicini
a riva a passo incerto, appare lento,
ma non è giusto correre, t'inclini
e quasi cadi, quasi in un momento

sorridi a pieno viso e sposti il sole
parlando con le nuvole in disparte:
sai cosa sia soffrire e ripartire,

ti allacci il cuore in volo e sai che dire,
affronti il cielo a sguardi pieni d'arte
e tuffo dopo tuffo sai d'amore.

OCCIPITALI TONFI

Occipitali tonfi senza fine
a temperare un gelido mattino
di fine inverno, tragico destino
di un calembour sgradevole ma affine

ai tuoi tentennamenti a testa in giù:
rovesci pensierosa il mento, esclami,
porgendoti di lato ai miei richiami,
di ritenerti libera, di più,

di proclamarti l'unica regina,
altera come affreschi di una chiesa,
di territori estesi e mostri offesa
le tue bellezze fragili di prima

come se fossi stata un temporale
di nuvole soltanto passeggere:
eppure in tonfi piovi certe sere
adamantina e languida, spaziale.

RICORDATI

Ricordati dei baci
di giorno quando sembrano lontani
e ti incammini sola
portando nuovi dubbi nella mente.

Ricordati degli occhi
in quella luce fioca della stanza
la sera quando pensi
e ti rilassi in piedi nel giardino.

Ricordati del tempo
passato a raccontarsi del domani
la notte quando il mondo
si allarga e fa silenzio fino a tardi.

Ricorda che ti guardo se mi guardi
come se fossi qui,
vestita come il buio quando luce
diventa e m'innamora
brillandoti sul palmo della mano.

Ricordati di quanto ci vogliamo.

Gianluca Pavone

Linee estranee

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

L'ACCADERE

Quante varianti, quanti intervalli tra un punto e l'altro.
Sei ancora suono, tu? A volte sei bagliore, altre sei ombra
che si assottiglia passando nella serratura tutta storta
sulla lama obliqua.
Quale il primo sogno? Una stanza di luce, oscena.
Sulla pietra che riporta secoli, paradigmi. Tutto quello
che a noi è avvenuto.

LINEE ESTRANEE

Ho riunito tutte le forze in un solo secondo, Zarathustra.
Tra contraddizioni dello zodiaco e pigmenti, particelle.
In questo gioco di sempre, che annulla ogni parvenza con
un tremore sottile e la linea della vita sul palmo della
mano che affonda fredda, come sangue di serpente.
È ingannevole il mare, come a volte le prime impressioni
e il vuoto sfinito in quel lampo di appartenenza che è solo
soffio, concupiscenza.
I giorni si spendono accartocciandosi sulla sera come
onde biancheggianti di spuma sulla riva, tra luccichii di
cristalli e minerali.
Avanzano di un passo ogni giorno i tuoi Dei, sposando
ogni luce in caos d'acciaio.
Anche in certe stanze ormai distanti, in anticaglie che non
ci appartengono, corrono nel vuoto del cortile che tutto
lentamente ha divorato.
Confidi tu in un'eternità che non puoi avere.

CAMPO DI MARTE

C'è un tempo per ogni cosa. Per la pietra che sarà rifugio, appiglio, campi dove cresce il fiore della salvezza, Taràssaco. Per la mano che non afferrò i tuoi capelli nell'urto, e che ancora cerca la tua dimensione afferrando l'aria che fugge nella stanza.
Per chi scrivi? Per gli specchi, l'ombra. Per l'anello mancante nel libro dei Cantici dietro la sillaba estranea alla bocca donata al buio e a te.
Presto: la notte è in agguato.

Gianluca Pavone è nato a Bari il 29 maggio 1975. Alcuni lavori sono stati pubblicati su antologie, la prima raccolta di poesie, "*Esercizi di vuoto*" (L'Erudita Ed./Giulio Perrone) risale al 2018. Nel 2019 la pubblicazione per le edizioni Gattili di Antonio Pellegrino della poesia *Nel nostro amen*, con un lavoro fotografico di Vito Cascella. Del febbraio 2022 la raccolta *La materia dei cieli*, edito dalla Gaele.

---

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 7
www.poesiaallachiarafonte.ch

INVENTARIO

Ripartenze, colori. Pensarsi lontano, addormentati nelle mani ceppose. Nel silenzio che lega una scintilla di fuoco ad un'altra. Conti gli universi. I fusti dell'olio sul carrello del magazzino. La memoria trattiene solo scampoli di preghiere, la mezzanotte di Natale. Le epopee delle foglie in giardino. I mattini alle finestre (ieri eri più giovane). Il concetto misterioso di una morte, l'anima che vaga nell'altrove nel continuum. Ricordi il bosco delle Fate? Senti il frinire delle cicale?
Queste teorie sui fuochi accesi che fanno acqua da tutte le parti. Fatti: cose esposte inverosimili, come la lastra di vetro in fondo al mare di Kassiopi che invecchia. Stringo la mia vita con violenza come un cane l'osso.

PUNTI DI VISTA

Ogni minuto viene contato da qualcuno, scommetto. Come le monete rimaste al riparo dopo la spesa nella tasca. Resti come queste briciole che - in casa - sopravviveranno da qualche parte come le docili intersezioni tra saliva e carne, sulla punta della lingua.
Non offre nulla di buono oggi la tua preghiera, se non un Dorian Gray allo specchio o un Mr. Hyde alla porta. Alcuni giorni sono così, insensati. Passano con forza e si consumano in un niente tra gli orinatoi e le ginocchia, mentre nascondi gli occhi lucidi e il viso tra i vetri della finestra senza scalfiture. E te ne stai così immobile nell'ora, nell'annullamento non concedi nulla. Senza fraintendimenti né sostanza ti accadi in un'uscita di servizio.
È tutto tuo questo dolore: nessuno cammina sull'acqua. Solo uno sguardo assoluto che sposta il continente alla deriva, ore interrotte già sapute da un filo celeste.

TOMORROW

Se almeno qualcuno mi dicesse: <<domani sarà l'ultimo giorno>> prenderei il lembo della giacca migliore e ritaglierei un buco nella memoria. Rimarrebbero pochi tratti di un viso scavato che splende in una luce amara e un quaderno consumato dagli anni che sopravvive in una scatola gialla con il nastro rosa. Ai tuoi 10 anni piacevano le corse e le arrampicate sull'albero di gelso, lo stagno dove far prigioniere le rane, i rimbalzi delle pietre piatte. Abbiamo visto l'ombra nel bosco, gli alberi ricurvi sul bordostrada. Sentito gli spari dei cacciatori e la corsa pazza delle lepri. Hai capito la vita toccandoti la cicatrice sulla guancia: le fauci dell'animale, la pallida resistenza, la sutura.
L'immagine dell'urlo nel per sempre.

PER L'AMORE DEI POETI

Stringendo un rosario al petto l'immagine di me è annullata: nessuno e qualcuno a volte è lo stesso.
Imparo, distruggo. Imparo a stare da solo nell'angolo dietro la lavagna con il mio nome. Distruggo un cavallo alato di vetro soffiato e penso che a volte bisognerebbe intervenire con una lama, per scavare nella carne alla ricerca di un verso fermo ad un bivio.
Gli spiriti sanno tutto. Sanno ascoltare indifferenti tutte le parole che rotolano dalla bocca come la pietra del sepolcro nel giorno della resurrezione.
Quanti anni di buio hai ora? Dicono che bisognerebbe trascinare le anime più nere al lavatoio per strigliarle. Che per ogni verso perduto ci sia una taglia.

Gabriele Greco

Luce d’inverno

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

Luce obliqua d’inverno,
come chiesa di gesso ti attraverso tutta,
verso un antico e perduto dolore
del tempo. È senza tempo, immobile,
nel tuo abbraccio di polvere e di madre,
mi arrendo.

Distrattamente ti sporgi
ad un mare d’azzurro e di voci
e niente sai di quei lievi voli
abbarbagliati
là
dove sanguigno si cretta il tramonto
e si sbriciola la sera.

Resta
con me

(o su di me,
se vuoi)

come
neve su neve.

Gabriele Greco nasce nel 1978 a Fucecchio (Firenze). Dopo il diploma di maturità classica, frequenta la Facoltà di Lettere presso l’Università degli Studi di Firenze, laureandosi in Teoria e Critica della Letteratura con una tesi sul poeta e pittore francese Henri Michaux. Dal 2015 vive in Svezia, a Örnsköldsvik, dove insegna italiano, francese, spagnolo e arti visive in un liceo.
Tutte le poesie qui pubblicate sono tratte da *Bruciaglie* (peQuod, 2022), la sua ultima raccolta di poesie.

---

fluire
rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 8
www.poesiaallachiarafonte.ch

È sera
e tu pettini
filamenti
d'inganni.

Frantumi
d'ogni tempo e
d'ogni dove.

Afosa
è una bocca

(non so se la tua
o la mia).

Lenta è l'ora.

E lasci che tutto
ritorni
a quelle buie
e unte
urne di preghiere.

Sigillo.

Cristallo di silenzio.

Sognai di te.

Delicato piacere
o noia del tempo.

Segreta falena nottambula.

Desiderio ineluttabile.

La fredda aurora
disperse le lacrime
sulla riva del mare.

Tutto si trasfigurò.

Qualcuno sentì un sollievo
nella tua culla di spuma.

ai miei figli

In fondo la vita
non è
che un perdersi.

Incespicare
per avanzare
in questo qualcosa
che sempre più assomiglia
ad un deserto
di sassi e sabbia.

E una mattina
aprire finestre sul possibile.

Tener per mano i tuoi figli
che non sanno
ancora dove andare
ma vanno.

Accostarsi e
lasciar andare

a volte
con urgenza.

Inestricabile
matassa
di nervi e d'amore.

In fondo
anche il dolore
è stato necessario.

II

Faggio

Ti strappo il veleno che posso,
figlio mio malato di legno:
avanzano le fiaccole d'acciaio
e tu non vedi la decisione.

Quando mi dici "cerchia", piango
quando nel buio del muschio ci riconosco interi
squarcio in febbre la miseria.
Lì nella nostra terra - incido - lì è decretato:
per entrambi.

Estelle Vezzoli

Insonnie quotidiane

fluire

rivista di pura poesia

alla chiara fonte

I

La soglia

Perdete e troverete ciò che non avreste saputo cercare.
Perdetevi e troverete aria di respiri in divenire.
Perché non è quel che di giorno in giorno si mantiene funambolo equilibrio:
ma quelle morti precipitate
nel presente.

VII

Generazioni di dubbi…

Generazioni di dubbi
respiri tagliati dal verde
immobile – verde – vedere
lentissime condoglianze d'ovatta
al di là del vetro che non accoglie più
false Aureole, false Corone di vapore:
immenso sciogliersi – quieto enigma – di luci e di ombre.

Estelle Vezzoli è nata a Cureglia, Canton Ticino, nel 2000. Ha svolto un bachelor in italianistica e filosofia fra l'Università di Friburgo e l'Università degli Studi di Siena. Attualmente sta proseguendo i suoi studi presso l'Università di Friburgo.

fluire

rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 9

www.poesiaallachiarafonte.ch

III

Sogno

Stanotte ho pianto perché ti perdevi, Papà
nelle cose che non abbiamo sentito insieme.
Su una pergamena lo strappo di te
da me.
Papà, stanotte mi hanno inciso l'amore terribile per
…….....
le tue mani a culla nella sabbia
lontano – non troppo, non veramente – dal ponte di una nave formulata in nebbia
Papà, papà! C'è un lago verde di germogli ed io, finalmente
ti rivedo.

IV

Insonnia

Fra pieghe lucenti – auto sul muro – ritrovo quello che ti ho detto
e invece avrei dovuto darti.
Lampi si spezzano – goccia – nella retina:
questo dolore non vale niente.
Ma questo dolore – ed è bruna, nella notte – deve pur essere qualcosa.
E io so – lo so, e sonno – che sarà dato senza,
e invece avrei dovuto dirlo.

V

Ci sarà una mattina immobile…

Ci sarà una mattina immobile
e in lei altre immobili mattine
si schiuderanno.

Allora tutto apparirà consacrato
e mi domanderò quali dita e quali motivi sussurrano
quegli steli oscillanti di non esistenza…

Nuovamente
è tardi e si alza dalla memoria il senso
trapassa la porta di chiuso legno.
Un giorno fra dodici anni
magari anche questa mattina sarà,
e alla fine – mi dico – va bene così.

VI

C'è abbastanza verde, adesso che è sera

C'è abbastanza verde, adesso che è sera
e i miei occhi, pazienti, consumano il muro bianco del sonno.
Adesso che è sera, fino a te
piego pagine e pagine piegate mi ripiegano su prati.
Al di là del vero c'è soltanto massa nel buio:
espiro costante, incomprensibile coscienza.

mucche
fanno suonare
i loro campanacci

mucche
manze
vitelle
finiscono
senza nemmeno
pensarci
dal macellaio

al
pascolo
noi
ce le
mangiamo
io
che penso
talvolta
sono
infelice

cupe
mangiano
l'erba
producono
latte
carne
cuoio
loro
invece
loro
però

altre
vitelle

Gerold Ehrsam

Talvolta

fluire
rivista di pura poesia

alla chiara fonte

se ne infischiano
delle
questioni di
fortuna
o
sfortuna

mangiano
erba
aspettando di
poter ruminare

ecco
cosa
vorrei ancora
imparare

all'
orizzonte
l'

occh
io
precipi

ta

Gerold Ehrsam, scrive, e crea parole, da zurigo, classe 1951
studi di lingue francese e italiana, insegna in tre regioni linguistiche;
scrive poesie ed altro in tedesco, romancio, francese ed italiano.
accompagna persone anziane alla fine della vita
vive a liestal
5 di queste 6 poesie sono state pubblicate - in versione originale tedesca - in: *fliegen lügen nicht*, 2016, wolfbach verlag DIE REIHE, editore markus bundi

fluire
rivista di pura poesia
Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022
Inserto Nr. 10
www.poesiaallachiarafonte.ch

non posso immaginar
mi
morto

dunque
dov'è
la mia vita

chi
se n'è
impadronito

cosa
sta facendo
tutto il santo giorno

io
non voglio
morire

troppo alto
il rischio

talvolta
mi
auguro

che la mia
vita
vada
avanti

con
calma
dolcemente
gradevolmente
senza accensioni
senza sorprese
senza disordine
senza sforzo

nella
speranza
di

scrivere

su cosa
su cosa

sei
sfuggito
padre
durante
una
vita
nostro

perché no
poiché

però

basterebbe agire

Ritaglia i bordi seguendo le linee

Piega gli spessori e incollali uno sull'altro.

fluire *rivista di pura poesia* *Anno II- Volume 12, luglio - agosto 2022*

fluire

rivista di pura poesia

Anno II
Volume 12
luglio - agosto 2022

* * *

Pierre-Alain Tâche *Passeggiata del 25 marzo 2012*
Mario Marchisio *Trepidazioni*
Giovanna Repetto *Giornate diverse*
Carla Cenci *Esistere*
Anna Maria Bonfiglio *Ariel d'amore*
Andrea Casoli *Ricordati*
Gianluca Pavone *Linee estranee*
Gabriele Greco *Luce d'inverno*
Estelle Vezzoli *Insonnie quotidiane*
Gerold Ehrsam *Talvolta*

alla chiara fonte